

## Ricordo di quattro storici inglesi dell'economia \*

George Unwin ottenne la cattedra a Manchester nel 1911, quando io mi ero già laureato ed ero andato a insegnare inglese e storia in una scuola di Dublino. Purtroppo quindi non posso vantarmi di essere stato un suo allievo, almeno nel senso comune del termine. E anche se dopo pochi mesi lasciai il mio posto di insegnamento e tornai a Manchester cercando di arrangiarmi per vivere (tenevo conferenze per la *Free Trade Union* — Società per il libero scambio — e facevo ricerche con S.J. Chapman), quell'anno non ebbi molti contatti con Unwin. Nel 1912 mi trasferii a Sheffield dove mi attendevano sette anni di vita dura, insegnando quel poco di storia economica che faceva parte dei programmi universitari e qualcosa di più nei seminari organizzati dalla W.E.A. (*Workers' Educational Association*) in varie parti dello Yorkshire del Sud, spingendomi fino a Grimsby. Erano sei giorni di lavoro alla settimana, che diventarono sette durante la guerra. Nel poco tempo che mi era rimasto libero per la ricerca, avevo lavorato sulla storia del ferro e dell'acciaio a Sheffield. Dopo la guerra, mi si offerse un'occasione a Birmingham; e finii col lasciare Sheffield. Lo stipendio che avrei avuto a Birmingham era inferiore al reddito di cui godevo a Sheffield, ma pensai che, nel nuovo posto, avrei potuto trovare qualcosa sull'industria del ferro nelle West Midlands (particolarmente a Coalbrookdale), e che mi sarebbe stato utile lavorare sotto la guida di William Ashley, il famoso storico economico. La prima idea era giusta, la seconda si dimostrò sbagliata.

---

\* Quando mi fu assegnata la cattedra di storia economica all'università di Exeter nel 1964, pensai che poteva essere utile per i miei studenti avere l'opportunità di incontrare alcuni dei più importanti storici economici di università inglesi e estere. Incoraggiai quindi gli studenti a fondare una loro Società di Storia Economica. Nell'anno 1965-66 gli studenti invitarono come presidente Thomas Soutcliffe Ashton (1889-1968), che da poco era andato in pensione, lasciando la London School of Economics, dove era stato mio professore. Nel suo discorso presidenziale (aprile 1966) Ashton parlò di quattro storici economici che aveva conosciuto: William Ashley, George Unwin, J.L. Hammond e R.H. Tawney. Questo articolo, che mi è parso meritare di essere conosciuto da un pubblico più ampio, è nato da quella conferenza. WALTER MINCHINTON

Alcuni miei amici di Birmingham pensano che sono ingiusto nei confronti di Ashley. Prima però di esprimere qualunque giudizio, vorrei ricordare le tappe più importanti della sua carriera. Del resto, è possibile leggerle nella biografia scritta dalla figlia. Ashley nacque nel 1860, figlio di un operaio di una fabbrica di cappelli. Vinse una borsa di studio per il Balliol College, dove subì l'influenza di Arnold Toynbee, e poi andò in Germania, dove assimilò l'insegnamento di Wagner e Schmoller. Dal 1888 al 1892 tenne la Cattedra di Economia Politica a Toronto; successivamente, fino al 1901, insegnò storia economica a Harvard, il primo professore di questa materia nel mondo anglosassone. I suoi lavori migliori furono scritti in questo periodo: *The Early History of the English Woollen Industry* uscì nel 1887; *The Introduction to English Economic History and Theory* fu scritto tra il 1888 e il 1893. Ashley, dopo la laurea a Oxford, aveva fatto domanda per entrare (per una *fellowship*) in quattro diversi *college*, senza successo. Nel caso di All Souls, Ashley, per usare le parole della figlia, «pensava di essere stato gravemente danneggiato da quella che poteva essere considerata la sua svantaggiata posizione sociale». In un altro *college* «i membri del college (*don*) avevano respinto i pareri favorevoli degli esaminatori esterni perché non pensavano che Ashley fosse il genere di persona adatta per il loro tipo di studenti». Al quinto tentativo però, nel 1885, Ashley fu scelto per una *fellowship* al Lincoln, un *college* che forse era meno ossessionato degli altri dalla provenienza sociale. Poco tempo dopo infatti il Lincoln accettò due studenti di classe operaia della regione di Manchester: George Unwin e Ernest Baker. Nell'*American Journal of Economic History* del 1955 sono state pubblicate alcune lettere inedite di Ashley a Brentano, in una delle quali Ashley comunicava la sua decisione di fare domanda per la Cattedra di Economia Politica a Oxford rimasta vacante dopo la morte di Thorold Rogers nel 1890, e chiedeva l'appoggio di Brentano. Ashley allora aveva soltanto trent'anni e forse la sua giovinezza, e non le sue origini sociali, spiegano perché la sua domanda quella volta non fu accettata.

Il desiderio di Ashley di tornare almeno in Inghilterra, se non era possibile a Oxford, fu tuttavia soddisfatto undici anni più tardi. Nel 1901 la nuova università di Birmingham, sotto la potente influenza di Joseph Chamberlain, lo chiamò alla Cattedra di Economia e Commercio che era stata appena istituita. Ashley diventò quindi consigliere economico di Chamberlain e passò buona parte del suo tempo impegnato nella propaganda per la *Tariff Reform* (Riforma delle tariffe doganali). Non è necessario però pensare che Ashley abbia cambiato schieramento

politico per ottenere quella cattedra. In una lettera a Brentano del 1913 infatti scriveva: «Sono cresciuto da convinto liberale e molti dei miei migliori amici sono convinti liberali. Ma da quando, per l'influenza di Toynbee, (1882) ho cominciato a preoccuparmi delle riforme sociali ho perso interesse per gli obbiettivi del partito liberale, perché questo partito non è mai stato veramente, in un senso non superficiale, il partito della riforma sociale».

Brentano era un acceso liberale nel senso più ampio del termine e un convinto sostenitore del libero scambio; non credo che queste parole di Ashley gli abbiano fatto molto piacere. Brentano era una splendida figura e un uomo affascinante. Rappresentava in tutto e per tutto il meglio di quel tipo di erudito europeo che è scomparso, credo, con l'avvento della prima guerra mondiale. Quando tornò la pace, Brentano fu il primo tedesco invitato in Inghilterra per una conferenza all'università di Manchester. Tornato in Germania, poco tempo dopo mi mandò una copia firmata del suo lavoro sulla politica agraria, che conservo ancora gelosamente. Nel 1931, quando andai a Monaco, cercai di rivederlo, ma era molto malato e morì quello stesso anno.

Ashley non deve quindi essere accusato di duplicità politica. Il motivo principale per cui non riusciva a piacermi molto era la sua preoccupazione per lo *status* sociale, il suo rispetto esagerato per rango e successo e la sua ansia morbosa di nascondere la realtà delle sue umili origini. Quando feci domanda per il posto a Birmingham, fui chiamato per un colloquio un sabato pomeriggio e mi fu detto di aspettare nell'ufficio di Ashley. Ashley arrivò qualche minuto più tardi, mi disse: «Buon giorno», si sedette di fronte a me, mi guardò fisso per un minuto intero, sospirò e poi disse «Lei non è l'uomo che mi aspettavo di vedere». Poi, dopo un altro silenzio, arrivò la prima domanda: «Cosa fa suo padre?» Risposi che era direttore di una *Trustee Savings Bank* (cassa di risparmio). Ci fu qualche altra domanda, nessuna sul mio *curriculum* universitario o sul mio lavoro di ricerca, ma nemmeno (devo ammetterlo per onestà) sulle mie idee politiche. Alla fine Ashley mi comunicò che il posto era mio. Penso che fu dato a me perché la persona che Ashley voleva aveva rinunciato all'ultimo momento, e il trimestre doveva cominciare di lì a un mese.

Qualche settimana dopo, quando Silverman ebbe un colloquio per un lavoro fuori dell'università, gli capitò un'esperienza abbastanza simile. Ashley lo esaminò in silenzio per un tempo che apparve eccessivamente lungo, e poi gli chiese all'improvviso: «Quali dei miei libri ha letto?» Silverman non ne aveva letto nessuno, ma fu abbastanza svelto da tirar fuori qualche titolo e se la cavò così.

Il mio lavoro a Birmingham era relativamente leggero. Subentrai a Ashley nel corso di storia economica a livello elementare, una volta alla settimana presiedevo una assemblea che era chiamata il seminario, ed ero responsabile del dipartimento che organizzava i corsi per l'*Industrial Certificate*, istituito da Neville Chamberlain, frequentati da lavoratori che tre volte alla settimana seguivano corsi di economia politica, scienze politiche, storia, letteratura inglese e elementi di scienze. Queste attività mi piacevano molto. Alla mia prima lezione agli studenti dell'*Industrial Certificate* — 25 lavoratori, uomini e donne — le cose stavano andando abbastanza bene, quando Ashley entrò in tocco e toga. Si sedette al centro della prima fila, incrociò le braccia e rimase lì fino alla fine. Gli studenti avrebbero dovuto fare a casa dei compiti scritti tutte le settimane, ma i libri necessari per il corso non erano ancora arrivati. Dissi allora che dovevano tirare fuori la Bibbia di famiglia, leggersi il libro della Genesi e appuntare tutto quello che secondo loro aveva un interesse economico. Ashley sembrò soddisfatto dell'iniziativa, e dopo quella volta mi lasciò in pace.

I comportamenti all'interno della Facoltà erano molto rispettosi delle formalità. Tutti dovevamo presentarci ai Consigli di Facoltà in tocco e toga e restare in piedi dietro le nostre sedie fino a che non entrava Ashley. I primi Consigli furono interamente occupati dalle domande di ex-militari che chiedevano di essere esonerati dal sostenere parte degli esami. Una volta dovevamo considerare la domanda di uno che era stato nell'esercito per tre anni. Senza chiedere altro Ashley disse «Tre anni nell'esercito e nemmeno un grado da ufficiale: domanda respinta». Attribuiva un grande valore alle posizioni di comando nell'esercito. J.G. Smith, che allora aveva un incarico di insegnamento temporaneo (*Assistant Professor*) ed era assistente del preside della facoltà (*Subdean*), ricevette un biglietto — all'interno del dipartimento comunicavamo quasi sempre per lettera — che diceva: «Caro *Subdean*, La prego cortesemente di segnalarmi i nomi di sei o otto studenti che sono stati nell'esercito con un grado non inferiore a quello di maggiore: io e Lady Ashley vorremmo invitarli domenica per il tè». Smith scelse con cura otto degli studenti più insulsi, penso che fossero tutti tenenti colonnello. Nei due anni che io e mia moglie abbiamo passato a Birmingham siamo stati invitati per il tè due o tre volte. In quelle occasioni Ashley ci intratteneva cantando e leggendo dei passi da Stephen Leacock, di cui era un grande ammiratore. Tuttavia, anche se abitavamo a cinque minuti di distanza a piedi, non è mai venuto a casa nostra.

Ashley parlava con me raramente, quasi direi mai, di storia economica. Una volta che gli accennai al fatto che stavo passando le vacanze sui registri di Boulton e Watt, si limitò a commentare: «Sta sprecando il suo tempo. Sono già stati spremuti fino all'osso». Penso spesso a tutto quello che in seguito molti studiosi sono riusciti a tirar fuori da quell'archivio.

Nel 1921 ricevetti una lettera da Unwin, di cui avevo cominciato a diventare amico quando era venuto a Sheffield per tenere una conferenza ed era rimasto a dormire a casa nostra. Mi diceva che a Manchester stavano cercando un docente (*Senior lecturer*) di economia e mi chiedeva se ero interessato alla cosa. Risposi di sì, ma non ne parlai con nessuno. Mi aspettavo infatti di vedere pubblicizzata la disponibilità del posto e di dover fare una domanda scritta. Fu quindi una vera sorpresa quando, dopo una settimana o due, ricevetti una lettera che mi diceva che ero stato assunto, e quello stesso giorno ne fu dato l'annuncio ufficiale sul *Manchester Guardian*. Andai subito da Ashley, ma lo trovai che aveva saputo già tutto dal giornale ed era, comprensibilmente, molto irritato con me, perché non gli avevo detto nulla. Cercai di spiegargli la situazione, senza molto successo, temo. Ashley mi ricordò freddamente che l'università di Birmingham aveva diritto ai miei servizi fino al 29 settembre, e, sebbene gli spiegassi che non avrei mai pensato di abbandonare il mio posto senza aver visto prima installato il mio successore, ci lasciammo gelidamente. Tuttavia, qualche anno dopo, Ashley mi scrisse a Manchester una lettera molto cordiale.

Mi dispiacerebbe se i banali incidenti che ho ricordato sminuissero gli indubbi meriti di Ashley. Solo, sul piano umano, aveva la grande debolezza della preoccupazione per lo *status* sociale. In una pagina del suo *Commonplace Book* (raccolta di scritti) Tawney scriveva nel 1912 a proposito di un uomo di cui non fa il nome: «È un recluso e vive in uno stato terribile di apprensione per la paura che le sue origini sociali siano scoperte. Quando vedo il successo ottenuto a questo prezzo, mi viene da usare la splendida dolce ironia del Nuovo Testamento: "davvero, costoro hanno la loro ricompensa"». Non voglio dire che il caso di Ashley fosse così grave. Tuttavia, se avesse apertamente ammesso le sue origini e ne fosse stato fiero — come facevano Unwin e Ernest Baker — avrebbe avuto il rispetto di tutti coloro il cui rispetto vale la pena di avere.

Poco prima che lasciassi Birmingham, Ashley era andato incontro ad una grande delusione. Quando Sir Oliver Lodge andò in pensione lasciando il posto di rettore dell'università, Ashley, come vicerettore, ne

assunse i compiti, sicuro che sarebbe stato nominato suo successore. Parlò anche apertamente della cosa e discusse con Smith i cambiamenti che bisognava fare nel dipartimento. In realtà, il posto andò a Grant Robertson. Non so se i Chamberlain, di cui Ashley aveva favorito gli interessi per tanti anni, gli avessero negato in quell'occasione il loro appoggio. Ma non c'è dubbio che per Ashley fu un duro colpo. Molto saggiamente ritornò ai suoi studi e scrisse *On the Bread of our Forefathers* nel 1925, quando si ritirò a Canterbury, dove trovò conforto nei compiti di lettore laico nella chiesa alla quale era sempre stato devoto. Ebbe parte attiva anche nella fondazione della Società di storia economica, di cui ebbe l'onore di essere il primo presidente. Ashley aveva precise convinzioni politiche e religiose, ma non permetteva mai che queste convinzioni si intromettessero nelle sue relazioni personali.<sup>1</sup> Dedicò molto delle sue energie alla politica e all'amministrazione dell'università, e questo impegno gli impedì un'intensa attività di ricerca durante quelli che avrebbero dovuto essere i suoi anni più produttivi. Avrebbe potuto fare molto di più come storico economico se questi interessi non lo avessero distolto dallo studio. Così non creò una "scuola", né raccolse intorno a sé dei discepoli.

\* \* \*

Il motivo principale per cui volevo andare a Manchester era per stare con Unwin. Avevo seguito un suo breve corso serale nel 1912 e, come ho già detto, Unwin era stato da noi una notte a Sheffield nel 1915 o 1916, quando l'avevo invitato a tenere una conferenza alla Società di sociologia su "La crescita delle città". Quelle poche speranze che avevo di insegnare un po' di storia economica a Manchester svanirono ben presto. Appena arrivato, Daniels mi disse: «Il tuo lavoro sarà insegnare teoria monetaria nel corso di scienza delle finanze». E questo è stato quello che ho fatto, senza grandi risultati, per 23 anni. Sono stato costretto a rendermi conto dell'abisso invalicabile che a Manchester,

<sup>1</sup> Durante l'ultima guerra conobbi suo fratello minore, Sir Percy Ashley, che mi raccontò come, agli inizi del secolo, lui e William fossero andati in vacanza a Batys-y-Coed. William aveva una stanza al piano terra e là passava le ore a scrivere il suo libro in favore della *Tariff Reform*; Percy al primo piano lavorava al suo volume sugli accordi doganali, le cui conclusioni erano a favore del libero scambio. Quando uno dei due era in difficoltà su un punto o su una data, batteva sul muro per chiamare l'altro in aiuto. È un'immagine piacevole, se si pensa all'animosità politica scatenata in tutto il paese dalla controversia sulle tariffe doganali.

come in altre università, separava gli economisti dagli storici. A me e a Daniels fu chiesto di scrivere una storia dell'amministrazione locale di Manchester. Gli storici posero il veto. C'era un corso di storia dell'organizzazione economica (un'ora alla settimana) per gli studenti di economia aziendale. Un anno che Redford aveva l'impressione di lavorare troppo fu suggerito, con il suo accordo, che il corso fosse assegnato a me per una sessione soltanto. Gli storici si indignarono — anche se era un corso della nostra facoltà e non di quella umanistica — e non se ne fece niente.

Ma voglio parlare di Unwin e non di me. Il padre di Unwin era un dipendente delle ferrovie che aveva comprato il Daw Bank Vaults, un piccolo *pub* di Stockport. Unwin era il maggiore di sei figli, e per qualche anno visse con uno zio che gestiva la locanda del villaggio di Pott Shirpley, a qualche miglio di distanza da Stockport. Quando Unwin ebbe tredici anni, trovò un posto come fattorino dai Carringtons, la ditta di cappelli per cui aveva lavorato sua madre. I suoi primi interessi intellettuali furono stimolati dalla frequentazione della chiesa della Congregazione Unitaria e della società letteraria di Stockport. Il debito maggiore però lo aveva verso il suo datore di lavoro, per il quale scriveva discorsi e lettere per i giornali. Nel 1890, quando aveva ormai vent'anni, uno zio, che era maestro di scuola a Cardiff, gli consigliò di concorrere ad una borsa di studio offerta dall'University College di quella città. Unwin vinse, ma con le 20 sterline all'anno della borsa dovette vivere per tre anni a livelli di pura sussistenza. È a questo sforzo che Unwin attribuiva la salute malferma che si manifestò più avanti negli anni. Nel 1893 vinse una borsa per gli studi classici al Lincoln College di Oxford, dove rimase per quattro anni laureandosi in materie umanistiche (*Greats*) con il massimo dei voti. Successivamente vinse la borsa di studio intitolata a Bishop Fraser, e questo gli permise, all'età di 27 anni, di passare sei mesi a Berlino. Al suo ritorno a Londra lavorò per un po' di tempo alla storia degli artigiani nell'industria dei cappelli di feltro, ancora una volta in condizioni di estrema povertà. Ma nel 1899 diventò segretario dello statista indipendente Leonard Courtney, al quale era stato presentato da Webbs. Courtney, che era un violento oppositore della guerra dei boeri, ebbe molta influenza sulla formazione delle idee politiche di Unwin e rimase suo amico per tutta la vita. Nel 1908 Unwin fu nominato docente di storia economica a Edinburgo e nel 1910 ottenne la cattedra a Manchester, con uno stipendio, credo, di 400 sterline l'anno.

Non è facile riassumere il pensiero e l'insegnamento di Unwin. Le sue idee politiche derivavano in gran parte da T.H. Green, William James e, verso la fine della sua vita, da R.M. MacIver, il cui libro sulla *Comunità (Community)* gli suggerì una parola che usava spesso per indicare quella piccola unità costruita su base volontaria che, nelle idee di Unwin, doveva costituire la culla di ogni sviluppo sociale. Unwin però doveva distinguersi non per il suo contributo alla filosofia politica, ma per i suoi studi storici, realistici, continuamente ravvivati da riferimenti a religione, metafisica, politica, teoria economica, favole di Esopo e semplice buon senso. Come Tawney scrisse di lui: «... era come fonte di idee inattese e non come specialista in tecniche di ricerca storica che Unwin affascinava i suoi studenti e ha lasciato i contributi più originali alla disciplina». E ancora: «Il puritano in lui si ribellava a un'interpretazione della storia che attribuiva una parte preminente allo Stato come fattore del progresso economico; il democratico reagiva contro dottrine che affidavano i destini dei popoli alle cure di un'autorità benevola; lo scettico si ribellava contro l'indicazione di miracoli di organizzazione sociale, che dovevano essere realizzati da un patriottismo illuminato».

A differenza di Ashley, che teneva in gran conto il titolo di Dottore Onorario conferitogli dall'università di Berlino, Unwin respinse gli insegnamenti di Schmoller. Ad un certo punto aveva fatto parte del Corpo dei Volontari, ma poi, non è chiaro se prima o dopo il suo incontro con Courtney, diventò un pacifista. Naturalmente il suo pacifismo lo portò a frequentare persone come Kier Hardy e Bertrand Russell. Durante e dopo la prima guerra mondiale fece parte di organizzazioni come l'Unione per il controllo democratico (*Union of Democratic Control*) e la *Fellowship of Reconciliation*: «Sto ancora organizzando delle conferenze per quel miscredente di Bertrand Russell — scrisse Unwin durante la guerra — e vado in giro subdolamente insinuando i principi sovversivi del Discorso della Montagna nei collegi metodisti e in altri luoghi improbabili».

Quando, alla fine della guerra, in un momento di distrazione, l'università respinse una domanda di lavoro perché proveniva da qualcuno che era stato in prigione come obiettore di coscienza, Unwin rassegnò le dimissioni dalla sua cattedra nelle mani del Vicecancelliere. Tuttavia, anche se con questo gesto si guadagnò la fama di appartenere alla sinistra, la sua opposizione ad altre iniziative del governo lo mise in conflitto con i Webbs e con i Fabiani in generale. A differenza di molti di noi a Manchester, Unwin era contrario al suffragio femminile: le

donne, secondo lui, non erano pronte per il voto e, così come stavano le cose, c'era già fin troppa emotività nella politica. Durante la guerra scrisse una lettera molto dura allo *New Statesman* contro le proposte di assegni famigliari — quella volta Tawney era sul suo stesso fronte — perché era un'interferenza dello Stato nella più importante organizzazione volontaria: la famiglia. Quando fu avanzata la proposta di spostare la statua del Principe Alberto dalla posizione centrale in cui era stata collocata nella città, Unwin si oppose schierandosi con i Tory: sarebbe stato, argomentava, un tradimento dei principi che Manchester aveva sostenuto. Quando gli raccontai che un aristocratico di mia conoscenza era andato dal ministro degli Interni per parlargli del gran numero di stranieri che aveva visto per le strade di Londra con l'idea di proporre la loro esclusione, mi aspettavo una reazione di forte disapprovazione da parte sua. Unwin invece con calma mi ricordò che le comunità di cittadini anseatici, lombardi, fiamminghi, ebrei ecc. nel Medio Evo erano state tollerate per molti secoli ma confinate in zone a loro riservate, e mi disse che l'inserimento completo nella vita di Londra richiedeva molto tempo. L'integrazione (anche se allora questa parola era usata solo dai matematici) doveva essere un processo graduale.

La grande paura di Unwin era che lo Stato diventasse il padrone e non il servitore della società. Il pericolo gli appariva palese nel socialismo di Stato della sinistra, non meno che nel militarismo, nell'imperialismo e nel protezionismo della destra. Ma non era un volgare individualista. Il progresso per Unwin consisteva in quello che chiamava «un approfondimento e un ampliamento della solidarietà», ed era la piccola organizzazione volontaria — la famiglia, la corporazione di mestiere, il sindacato, la confessione religiosa o la chiesa, la scuola, l'università — che era la base dello sviluppo della società. Solo quando queste istituzioni si chiudevano all'esterno o adottavano metodi di governo coercitivi, Unwin diventava un loro critico e oppositore.

Il compito principale dello Stato, secondo la visione di Unwin, come secondo Adam Smith, era quello di rimuovere gli ostacoli. La sua preoccupazione principale era garantire l'indipendenza della classe operaia da cui lui stesso proveniva. Il primo bisogno della classe operaia era, secondo Unwin, la libertà di decidere il proprio destino. «Non è stato abbastanza capito — scrisse — quanto la crescita del sindacalismo in Inghilterra deve al predominio del *laissez-faire*... L'approvazione delle leggi che proibivano l'organizzazione sindacale (*Combination Acts*), e le prime persecuzioni di sindacalisti, non devono impedirvi di vedere che fu soltanto la relativa libertà dell'Inghilterra del diciottesimo secolo a rendere possibile l'unione dei lavoratori».

Unwin non era brillante a lezione: la velocità delle sue parole non reggeva il confronto con quella del suo pensiero. Tuttavia uno studente vivace poteva trarre grandi benefici ascoltandolo. Unwin riscriveva le sue lezioni ogni anno, incollando la lezione nuova sui fogli di quella dell'anno prima, che a sua volta era andata a coprire i fogli di molte lezioni precedenti, così che Unwin entrava in aula portandosi dietro pagine di appunti che sembravano cartoni. Una volta scherzando mi disse che gli piaceva pensare a un qualche studioso del futuro che uno a uno separava i fogli di quel palinsesto nella speranza di ricostruire l'evoluzione del suo pensiero. Vana idea! La calligrafia di Unwin sfidava gli sforzi di interpretazione di chiunque, escluso Unwin stesso. Non era però con le lezioni formali o con i suoi scritti o con le pubblicazioni che Unwin trasmetteva la parte più interessante del suo messaggio, bensì nella conversazione. Era un conversatore brillante, capace di essere se stesso in qualunque compagnia, e di passare all'improvviso al dialetto quando l'occasione lo richiedeva. Aveva l'abitudine di andare nella biblioteca dell'università a controllare note o a prendere libri tutti i sabato mattina, per cui facevo il possibile per esserci anch'io. Saltava come un picchio da uno scaffale all'altro e trovava rapidamente quello che serviva. Era sordo e sceglievamo le strade secondarie dove c'era poco traffico per tornare a casa insieme. Ho imparato di più nei tristi vicoli oscuri di Chorlton-on-Medlock che in qualunque altro luogo o da qualunque altra persona.

Dopo un viaggio in Italia nel 1924 con un tempo orrendo, tornò in Inghilterra in cattive condizioni di salute e si ammalò gravemente. Un pomeriggio andai a fargli visita, mentre la moglie era fuori. Mi raccontò che avevano passato la mattina cantando tutto il Messia, e passò la maggior parte del tempo della mia visita ricostruendo per me la storia di vari membri della sua famiglia, da quando avevano smesso di essere piccoli agricoltori dell'East Anglia e si erano sparpagliati nelle regioni industriali del Nord. Era una storia di declino e non di ascesa sociale di cui lui stesso era l'unica eccezione. Ma questo non scuoteva la convinzione di Unwin che nel complesso il processo della rivoluzione industriale era stato un bene. Due o tre giorni dopo la mia visita morì all'età di 55 anni, senza aver potuto dare alla storia tutti i contributi di cui sarebbe stato capace.

\* \* \*

Nei 23 anni che ho passato a Manchester ho conosciuto molti storici economici che erano venuti in visita per brevi periodi di tempo. L'unico però che arrivai a conoscere bene e di cui devo dire qualcosa è J.L. Hammond. Nato nel 1872, figlio di un vicario dello Yorkshire, fu educato alla Bradford Grammar School prima di andare a Oxford dove (come Tawney) si laureò con un "second" (senza riuscire ad avere il massimo dei voti) in materie umanistiche. Subì profondamente l'influenza di Gilbert Murray, e il suo criterio per classificare le diverse società era il confronto con la civiltà dell'antica Grecia. A vent'anni collaborò con Murray e F.W. Hirst alla stesura di un libro su liberalismo e impero. Fu direttore di *The Speaker* per sei anni e successivamente di *The Nation*. Nel 1907 diventò segretario della *Civil Service Commission*, un impiego che gli lasciò sufficiente tempo libero per scrivere, insieme alla moglie, il primo volume della famosa serie del *Labourer* (Il Lavoratore): *The Village Labourer* e *The Town Labourer*. A 40 anni si arruolò nella Reale Artiglieria da campo e partecipò alla guerra, ma fu poi congedato per invalidità. Alla fine della guerra fu inviato alla conferenza di pace di Parigi come corrispondente speciale del *Manchester Guardian*, e fece il corrispondente anche dalla conferenza di pace irlandese. Hammond quindi era per formazione uno studioso di antichità classica e per vocazione un giornalista, nel senso migliore della parola. Scrisse molto di politica così come di storia economica. A mio parere, il suo libro migliore è *Gladstone and the Irish Nation* (1938), che avrebbe avuto una risonanza maggiore se non fosse uscito pochi mesi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Hammond veniva a Manchester tutte le estati per assumere la direzione del *Manchester Guardian* mentre il direttore, C.P. Scott, era in ferie. Il pomeriggio facevamo insieme delle passeggiate e lo portai a vedere quello che restava delle prime fabbriche di Styal e Mellor. Era un uomo dolce e cavalleresco, fin troppo modesto. Una volta eravamo in treno insieme quando Hammond tirò fuori dalla tasca le bozze di una nuova prefazione che aveva scritto per la seconda edizione di uno dei loro vecchi libri — *The Town Labourer*, credo. Me la porse perché la commentassi. Osservai che ero disposto ad accettare l'affermazione che la rivoluzione industriale «aveva comportato la degradazione di vaste masse di persone», ma che secondo me si sbagliava a dire che la rivoluzione industriale aveva prodotto una considerevole caduta del tenore di vita. Senza dire una parola, Hammond tirò fuori dal taschino la penna e cancellò con un frego le parole che avevo criticato. Fui stupito, e in un certo senso allarmato, dal suo cedimento, senza

discussioni, davanti all'opinione di un giovane e quasi sconosciuto studioso del suo periodo. Hammond però era molto sensibile alle critiche ingiuste che i libri suoi e della moglie ricevevano da alcuni ambienti. Una giovane donna che era andata a trovarli e che era stata aiutata da loro pubblicò in una delle riviste un saggio sul lavoro di Hammond intitolato *A Socialist Phantasy* (Una fantasia socialista). Non era possibile pubblicare una risposta. Hammond allora mandò in giro agli amici una lettera in cui sosteneva le sue ragioni e insisteva sul fatto che non si era mai definito un socialista. In un'altra circostanza, fu molto amareggiato quando alcuni devoti protestarono accusandolo di non aver rappresentato fedelmente le idee di lord Shaftesbury: io invece pensavo che il suo studio di lord Shaftesbury era mirabilmente pieno di simpatia. E ancora: si offese giustamente per un libro su *Noble Lord, The Seventh Earl of Shaftesbury*, che conteneva passaggi interi, addirittura parola per parola, del loro libro senza che fosse citato. Fui io che doveti denunciare il plagio in una breve recensione sul *Manchester Guardian*.

Hammond era un bell'uomo, amante dei cavalli. Era anche uno splendido oratore, come ci fu chiaro quando ascoltammo il suo discorso a una delle conferenze annuali della W.E.A. Non aveva paura quando doveva attaccare le ingiustizie sociali o politiche. Come Tawney, rifiutava quegli onori pubblici di cui troppi sono sempre in cerca. Ho tenuto in gran conto la sua amicizia e conservo ancora le lettere che mi ha mandato, battute a macchina in un modo orrendo.

Una volta mi raccontò come venivano scritti i loro libri. Hammond non sopportava la noia della ricerca diretta negli archivi. Barbara quindi faceva il lavoro di trovare i dati, e lui scriveva. Un'organizzazione simile vigeva anche quando Hammond faceva il direttore del *Manchester Guardian*. Quando andavo a prendere il tè da loro nelle stanze austere di un ostello universitario dove alloggiavano durante la seconda guerra mondiale, trovavo la tavola ingombra di ritagli da un gran numero di giornali del mattino che Barbara scorreva ogni giorno, alla ricerca di pezzettini che potessero tornare utili quando alle sei Hammond andava al *Guardian* a scrivere il suo editoriale. Barbara doveva preparare il tè sul pavimento e non c'erano molti posti su cui sedere, certamente non c'era una poltrona. Mi facevano venire in mente due bambini che amorevolmente giocavano a far casetta. Ci sono molte cose da dire a favore della divisione del lavoro, ma anche quando i collaboratori sono così uniti come lo erano gli Hammond, questo metodo non è l'ideale per il lavoro storico: è meglio se chi scrive è chi ha fatto anche la fatica della

ricerca delle fonti e ha visto il materiale nel suo complesso e non soltanto una sua selezione. Ma forse quello che dico è ingiusto. Negli ultimi anni ho ricevuto più volte l'invito a criticare gli Hammond, addirittura a demolirli. La mia interpretazione della rivoluzione industriale è diversa dalla loro, ma quando Hammond morì, Barbara mi scrisse per dirmi che tutte le volte che qualcuno gli chiedeva un libro breve sull'argomento, lui consigliava il mio. Gli Hammond hanno fatto più di qualunque altro studioso per la popolarità della nostra disciplina e per sottolineare quella mancanza di armonia tra sviluppo economico e benessere sociale che molti di noi hanno trascurato o affrontato alla leggera.

\* \* \*

Nel 1944 ero ancora soltanto un *Reader* di teoria monetaria a Manchester e non sembrava ci fossero molte probabilità di un avanzamento di carriera. Ma ero diventato Preside della Facoltà. Mi ero affezionato a Manchester e ai miei colleghi del dipartimento, ed ero soddisfatto all'idea di finire la mia vita lavorativa laggiù. Un giorno però andai a Londra, dove ero in commissione per una tesi di Ph.D. insieme a Tawney. Non lo conoscevo bene, e rimasi sorpreso quando alla fine, mentre camminavamo lungo Kingsway per andare alla stazione, mi disse che doveva esser assegnata la cattedra lasciata vacante dalla morte di Eileen Power e mi chiese se volevo considerare questa possibilità. Risposi decisamente di no, perché stavo bene a Manchester e avevo già 55 anni. Qualche settimana dopo mi scrisse per rinnovare l'offerta, ma rifiutai un'altra volta. Allora mi mandò una lunga lettera, che conservo tuttora e che mi fece cambiare idea.

La *London School of Economics* ha fatto molto per me. Ma soprattutto mi ha dato l'amicizia di Tawney. Ho già pubblicato un lungo necrologio di Tawney e non ripeterò ora quello che ho già detto altrove. Ma vorrei raccontare per sommi capi la sua vita. Tawney era andato a scuola a Rugby, dove, insieme ad altre opere letterarie, imparò a conoscere bene il *Palgrave Golden Treasury* e la Bibbia, in cui affonda le radici il suo splendido stile. Proseguì gli studi a Balliol, dove, credo, non fu molto felice. Dopo essersi laureato in materie umanistiche con un "second", andò a Glasgow a insegnare teoria economica — Böem Bawerk e Marshall (scopri ben presto i loro errori, mi disse una volta), — integrando il suo stipendio di 50 sterline all'anno con articoli per il

*Glasgow Herald* fino a che dei lettori, offesi dall'ironia che trapelava dai suoi resoconti di "riunioni di società", protestarono con il Direttore, il quale, sebbene fosse un'ottima persona, suggerì a Tawney di cercare altrove spazio per i suoi talenti. Qualche anno dopo Tawney diventò uno dei primi due docenti della W.E.A. Teneva lezioni a Longton e Rochdale, e in seguito preparò con Brown e Bland l'antologia di documenti ad uso degli studenti di storia economica. Tawney cominciò a farsi una reputazione grazie proprio a questo libro e a questi due cicli di lezioni, che ebbero un gran successo.

Tawney si arruolò nel 1915 come volontario nel 24esimo Manchester. Non volle fare l'ufficiale ma, durante l'addestramento, violando come è ovvio i regolamenti, andava negli alloggi degli ufficiali per parlare con qualcuno che condivideva i suoi stessi interessi. Ci ha raccontato lui stesso, in una prosa incomparabile, la storia dell'azione in cui rimase seriamente ferito. Ma pochi avranno saputo del trattamento che ricevette in seguito in ospedale in Inghilterra. Tawney e gli altri feriti erano trattati molto scortesemente da un'infermiera a cui erano affidati, fino a che un pomeriggio il vescovo Temple, poi arcivescovo, andò a trovarlo. Quando il vescovo se ne andò, l'infermiera chiese indignata a Tawney: «Perché non ci ha detto che Lei era un 'signore'?».

Durante gli anni venti, mentre era *Reader* alla *London School of Economics*, Tawney pubblicò una serie di libri importanti, compreso *The Acquisitive Society* e *Religion and the Rise of Capitalism*, e svolse un ruolo primario nella compilazione dei volumi dei *Tudor Economic Documents*. Tuttavia non abbandonò mai la sua attività politica, la W.E.A., i *Trade Boards* e il movimento laburista. Fece parte della *Samuel Coal Commission* e scrisse articoli veementi sulla necessità di una riforma dell'istruzione. Gli piaceva ricordare una notte del 1925 quando, mentre i capi dei minatori erano in miniera, aveva avuto con una sua assistente la responsabilità dei quartieri generali del sindacato a Londra. Arrivò una telefonata dai minatori del nord che volevano sapere se il turno successivo doveva scendere nei pozzi. Tawney rispose «No», e in seguito pretendeva che dalla sua risposta fosse nata la fermata del lavoro da cui partì lo sciopero generale del 1926.

Nel 1931 Tawney ottenne la Cattedra di Storia Economica, ma avrebbe potuto averla molto prima se solo lo avesse voluto. Il 1931 fu l'anno che vide la caduta di Ramsay MacDonald e una scissione all'interno del partito laburista. È probabile che la vista di tanti uomini del partito laburista che accettavano onorificenze abbia raffreddato l'interesse di Tawney per la politica. Tawney si dedicò allora a scrivere

un bel libro su *Land and Labour in China* e a raccogliere il materiale che, molti anni dopo, è stato utilizzato nel suo capovaloro: *Business and Politics under James I.*

Tawney si ispirava a due fonti molto diverse: il cristianesimo primitivo e Sydney e Beatrice Webb. Il cristianesimo e il socialismo devono avanzare insieme: «Quello che è necessario — ha scritto nel suo *Commonplace Book* — è un cambiamento di principi. Questo è il punto su cui i Fabiani tendono a sbagliare. Evidentemente pensano che con l'inganno si possano indurre gli uomini politici a seguire giuste iniziative, senza modificare i loro principi, e che, con la dovuta accortezza, la società può aggiungere diversi decimetri alla propria statura. Invece non può farlo, almeno fino a quando si nutre della stessa dieta spirituale. Non c'è abilità in grado di spremere sangue da una rapa».

Il suo criterio di valutazione delle istituzioni era determinare se conducevano o meno all'uguaglianza. Nel 1912 scriveva nel suo quaderno di appunti: «Agli occhi del sapere come agli occhi di Dio, tutti gli uomini sono uguali, perché tutti gli uomini sono infinitamente piccoli. Vendere l'istruzione per denaro viene subito dopo chiamare un dono di Dio il denaro.» Per questo Tawney voleva l'abolizione di tutte le *Public Schools* che richiedevano una retta.

Ho conosciuto un altro aspetto di Tawney quando per pochi giorni andai a Elcombe, Nr. Stroud, a dividere con lui e la moglie l'austerità del loro *cottage*. (Tawney dormiva sul pavimento di un pollaio, mentre io, che non lo sapevo, occupavo il suo letto.) Mi portò a vedere il posto esatto dove una ragazza gli aveva detto che un tempo si riuniva il Witan. In realtà — gli aveva detto — era il luogo stesso dove «Alfredo il Grande banchettava con i suoi cavalieri della tavola rotonda». Mi fece conoscere un burbero solitario e ostinato che aveva nella sua proprietà degli alberi stupendi che le autorità volevano abbattere. Mi disse che avrebbe ucciso il primo che li avesse toccati — e diceva sul serio. Vidi la tana di un tasso e il torrente dove Tawney andava a pescare le trote. E visitai la chiesetta dove andava a fare la comunione, con il suo cane accucciato ai piedi. Il vecchio vicario era stato tollerante: diceva che il cane assumeva un atteggiamento riverente. Ma il suo successore fece obiezioni e Tawney mi disse che non poté far altro che trattenersi dal dire al sacerdote che il cane era un cristiano migliore di lui.

Tawney viveva aderendo ad un codice impossibilmente severo. Non spendeva quasi niente per mangiare, bere o vestirsi, anche se spendeva sensibilmente di più per libri, abbonamenti e il suo tabacco speciale alle erbe, che finiva sempre più sul pavimento, sui pantaloni,



sparpagliato nel letto — lo so perché ci ho dormito — che nella sua pipa. Non si curava mai di spengere la pipa prima di infilarla nel taschino e due volte ho visto le fiamme alzarsi dal suo cappotto mentre faceva lezione. Ma Tawney non si scomponeva, dava soltanto qualche colpo sulla tasca, osservava: «Vedo che brucio prematuramente» e continuava a parlare.

Distribuiva generosamente il denaro che gli arrivava, sostenendo che se qualcuno ti chiede dei soldi vuol dire che ne ha più bisogno di te. Una volta che dovevamo vederci in Mecklenbury Square, arrivò con un minuto o due di ritardo. «Mi dispiace amico mio, dovevo fare un'offerta al fondo per i tipografi in sciopero, soltanto 5 sterline». E questo in un momento in cui sapevo che lui stesso aveva dei problemi. Era spesso sfruttato, derubato sarebbe forse la parola più adatta. Un uomo che si arrangiava con strani lavoretti nella piazza gli disse che voleva aprire un caffè in una delle vie principali fuori città. Aveva bisogno di 100 sterline. Non so come mai Tawney avesse tanto denaro con sé, ma gli prestò le 100 sterline e, ovviamente, non le rivide più.

Tawney una volta mi disse che la sua vita era stata quella sventura che è un'economia non pianificata. Non conosco nessuna vita che, dall'inizio alla fine, sia stata più conforme ai principi cristiani che Tawney aveva adottato prima della maturità, né che sia stata così pienamente realizzata.

\* \* \*

Un recensore, sulla rivista del sabato del *Times*, ha osservato (Dennis Potter su Lytton Strachey di Michael Howard, 24 febbraio 1968): «La biografia è in un certo senso la più inglese di tutte le arti. Si muove scomodamente nel terreno stranamente incerto tra la deliberata demolizione e la smodata adulazione, due attività che di per sé sono spesso intercambiabili». Spero di aver evitato entrambi gli estremi in questa conversazione. Quello che ho cercato di fare è di fissare alcuni particolari — spesso banali — su quattro storici economici che ho avuto la fortuna di conoscere. Tutti e quattro venivano da Oxford: tutti e quattro dividevano il loro tempo tra la ricerca e la propaganda, con vantaggio, credo, di entrambe. Tutti usavano il loro cervello come non si può dire della totalità degli storici. Tutti si preoccupavano meno delle realizzazioni dell'individuo che di quelle dei gruppi sociali. Tutti cercarono di andare in profondità, penetrando sotto la superficie degli

eventi. I loro punti di vista erano differenti. Ashley credeva fortemente nella democrazia Tory; Unwin si preoccupava dell'ampliamento e dell'approfondimento delle Comunità; Hammond della crescita dell'umanitarismo e della politica liberale; Tawney del socialismo ispirato al Cristianesimo. Tutti erano devoti all'insegnamento e tutti hanno messo in dubbio opinioni consolidate. Una volta Unwin mi disse che il compito di un insegnante all'università è quello di scaricare sui giovani il fardello dello scetticismo. Se siete valenti storici economici finirete per diventare scettici, ma non, spero, cinici, perché tutti gli uomini di cui ho parlato avevano profonde convinzioni religiose o umanitarie. Se volete confrontarvi con loro, dovete trovarvi una qualche convinzione ultima o un sistema coerente di pensiero.

THOMAS SOUTHCLIFFE ASHTON